

I cantieri dell'arte

IN AMORE

Negli affreschi di Memmo a San Gimignano Paolo e Francesca e storie osé

Galeotta fu
la passione
Ma gli sposi
videro nudoStefano Miliani
SAN GIMIGNANO (SIENA)

Quando leggemo il disiato riso / esser baciato da cotanto amante, / questi, che mai da me non fia diviso, / la bocca mi baciò tutto tremante. / Galeotto fu il libro e chi lo scrisse: / quel giorno più non leggemmo avante». Quanto e quanti hanno commosso questi versi? Nel Canto quinto dell'*Inferno* Francesca racconta a Dante di quando lei e Paolo s'innamorarono precipitando nel regno di Lucifero perché la passione tanto trascina quanto distrugge. Il matrimonio invece no, è un'istituzione e chi gestisce la cosa pubblica vi si deve attenere, non farsi travolgere dal fremito amoroso. Non vi stiamo propinando un predicazzo a uso di qualche politico bensì sintetizziamo la più accreditata interpretazione data agli affreschi dipinti tra il 1305 e il 1311 da Memmo di Filippuccio nella Camera del Podestà dentro la Torre Grossa, nell'odierno museo del Palazzo comunale dei musei civici di San Gimignano. Il ciclo raffigura nella parete settentrionale in basso a destra gli amanti di Dante (per quanto letture meno affermate vi vedano il mago Merlino e la fata Viviana o il preludio alla seduzione della cortigiana Fillide verso Aristotele); a sinistra invece Fillide, come una maitresse sado-maso, istigata da Alessandro Magno cavalca e umilia Aristotele con tanto di sella, briglie e frusta, pegno che il pensatore paga in cambio di una notte d'amore. Nel registro superiore un figlio di buona famiglia spilla soldi ai genitori, viene irretito da due prostitute e dalle professioniste picchiato, derubato e cacciato. Alle sfortunate conseguenze dei sensi e della passione si contrappone la parete occidentale sul matrimonio come istituzione e garanzia retitudine: con scorci di nudo notevoli qui due no-

